

Lettera scritta all'aprile del 1546 da Pietro Aretino a Leone Leoni. (1)

Se aveste mai dubitato ch'io non vi tenessi per figliuolo, lo sdegno e l'ira, che in vero vi ho dimostrato da padre, essendovi tale, perchè a me siete sì fatto, non si debbe più stare in forse. Vi pareva egli che si convenisse all'amore che vi porto, sì per essere d'una patria istessa, sì perchè non avete pari in gl'intagli, il non alterarmi nel caso di Martino (2). Se voi lo vedeste così mal concio nel viso e sì disparuto nell'aria, sò che non pure non ritereste le lagrime, ma rivoltando l'odio che tenevate seco, in che si crudelmente ferillo, saria forza che la propria vostra coscienza v'inimicasse con voi medesimo in tutto e tanto più quanto non vi fa vergogna nell'arte, in cui imita si bene voi, suo maestro che gloriar vi potete e non pentire d'avergliene, come gliene avete, insegnato. Ora io revoco l'indegnazione che vi teneva e la ripongo in colui che in cambio di fargli paura seconda la mente vostra, gli ha tolto la vita lasciandogliene; e revocandola vi restituisco la benevolenza solita col dirvi che oltre l'altre alle quali non m'è parso rispondervi ho ricevuto due vostre, per il che piacemi darvi risposta col rendervi grazie delle medaglie, rappresentanti sì naturale e da senno l'immagine di Sua Beatitudine, che senza respirare respira, e senza spirito si muove. Nè vi crediate che la fama della tazza d'oro, che fate al gran Ferrante Gonzaga (3) non mi abbia sì bene disegnata in parole che, qual'è, io non vegga. Ma per chi si dee fare cose uniche se non si fanno a personaggio come lui singolarissimo? Attendete pure a soddisfare con l'opere vostre miracolose a sì mirabile cavaliere, che altro prò ed altro onore ne anderete traendo, che non vi stimate o credete; e caso che vi venga in proposito il basciarli in mio scambio la mano, fatelo perche non gli è discara la riverenza con cui lo riverii da che nacque. Di aprile in Venezia 1546.

ANNOTAZIONI

(1) — Lettera che fu ancora pubblicata dal Bottari fra quelle *artistiche* al T. 3. a pag. 155. dell'op. cit. Leone Leoni cui questa è diretta fu da Arezzo, e nello scolpire seguìto la maniera del Buonarroti e per molto tempo stette in Spagna servendo a Carlo Quinto ed a Filippo secondo.

(2) — Il Bottari dubitò che l'offeso dal Leoni fosse Martino Pasqualigo scultore, detto dal Boni *forse discepolo di Leone d'Arezzo*. Questo fatto non troviamo però accennato dagli storici, i quali invece narrano che il Leoni essendo d'animo litigioso e feroce al 1540 sconiò nel viso Pellegrino di Leuti gioielliere del Papa, onde pati la pena delle galere da cui scampò per la protezione accordatagli da Andrea Doria.

(3) — Il Leoni tenne servitù non solo con Ferrante ma con altri della famiglia Gonzaga. Così a Cesare figlio di detto Ferrante fece di bronzo al 1567 *una statua di quattro braccia che ha sotto un'altra figura che è avviticchiata con un'idra*, la quale tutto di si alloga nella piazza di Guastalla; così a Vespasiano Duca di Sabbioneta scolpi di metallo la effigie del Duca di Alba, e ad Ippolita conìo una medaglia che fu molto lodata.

Contratto stipulato al 17 di aprile del 1549 da Marsilio e Silvio fratelli Andreasi con Prospero Clementi. (1) (Inedito.)

Adi 17 de april 1549.

Noto sia come adi sopra Mes. Marsilio Andreasio et io Silvio fratelli si siamo convenuti con Mes. Prospero di Clementi (2) scultore Regiano di far una sepoltura di marmore per meter il